

LA STORIA ❖ Fa discutere il caso di un cinquantunenne che nei giorni scorsi aveva preso alloggio abusivamente in un condominio popolare di via Santa Giulia



Invalido occupa una casa, sfrattato

Lo sfogo: «Disperato, mi sono autodenunciato ad Arte per un aiuto». Colto da malore, è all'ospedale

Puntale alle 8 e mezza di ieri mattina l'ispettore giudiziario, affiancato da due carabinieri e da una pattuglia di polizia municipale, si è presentato al numero 10 di via Santa Giulia 158-B.

Esattamente come gli era stato anticipato il giorno prima, le autorità stavano mettendo i sigilli a quella che per una setti-

mana è stata la sua casa. Una casa temporanea e di fortuna perché Domenico Di Scipio, un cinquantunenne lucano da trent'anni trapiantato nel Tigullio, quell'appartamento all'ultimo piano di questo casermone popolare che domina la periferia di Lavagna, l'ha occupato abusivamente. Un gesto dettato dalla disperazione di non avere alternative. «So di aver fatto una cosa sbagliata - ammette - ma era l'unica soluzione che mi era rimasta se non volevo finire a dormire per strada». Il primo a riconoscere il proprio errore è lui. Ma la consapevolezza non lo risparmia dal dover ugualmente ab-

bandonare la casa.

Invalido, inabile al lavoro e senza un tetto sotto il quale ripararsi, Di Scipio lo scorso 31 marzo ha compiuto quell'atto che oggi egli stesso è il primo a condannare. «Sapevo che molte delle case popolari di via Santa Giulia sono libere e che questa in particolare si era da tempo liberata a causa della morte del vecchio inquilino. Quando sono andato a vederlo ho trovato la porta aperta e l'appartamento vuoto, così ho deciso di trasferirmi lì».

Stava
risistemando
le stanze

Blitz
dell'ufficiale
giudiziario

Secchi e pennelli radunati in un angolo del tinello testimoniano i piccoli lavori di manutenzione che l'ex manovale ha

compiuto per rendere vivibile questo monolocale di 40 metri quadrati. Ma Di Scipio non si è limitato a tinteggiare le pareti ed eseguire qualche riparazione. Il giorno dopo essersi introdotto coattivamente nell'appartamento ha cercato di regolariz-

zare la propria posizione, comunicando la sua situazione sia alle autorità cittadine che all'A.r.t.e., l'ente che gestisce le

residenze d'edilizia popolare, nella speranza di ricevere l'autorizzazione a rimanerci: «Lo scorso martedì mi sono autodenunciato all'Arte con un telegramma - racconta - e dopo un paio di giorni ho spedito allo stesso ente anche un fax. Ma non mi hanno mai risposto. Mi sono rivolto anche al sindaco e ai servizi sociali chiedendo che, se proprio non potevo vivere qui, almeno mi fosse dato un altro alloggio. Ma anche qui mi hanno detto che non potevano fare nulla, nonostante di case libere in città ce ne siano molte».

In compenso la sua richiesta di aiuto si è trasformata in una

denuncia per occupazione abusiva di appartamento e in uno sfratto immediato, eseguito ieri mattina. Colto da malore al momento dello sgombero, Di Scipio passerà le prossime notti in osservazione all'ospedale di Lavagna. «Poi in qualche modo mi arrangerò, come ho sempre fatto in vita mia».

La sua pensione di invalidità non raggiunge i 10 euro al giorno e le sue condizioni di salute non gli consentono di lavorare. Nonostante questo Di Scipio afferma di riuscire a vivere tranquillamente. «L'unica cosa che realmente mi manca è un tetto sotto il quale vivere».

[m. t.]